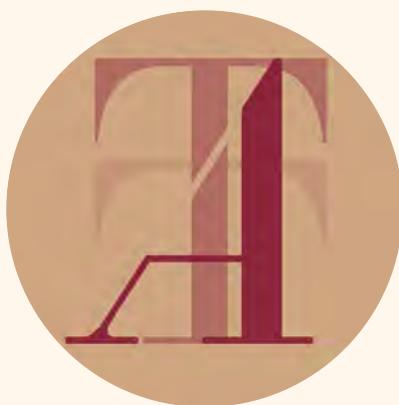


# ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE



2024/2

luglio-dicembre 2024 • Anno XXX • Numero 2

Rivista della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

SEZIONE DI TORINO

Nerbini

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE

A cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino  
Anno XXX – 2024, n. 2

*Proprietà:*

Fondazione Polo Teologico Torinese

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino

Via XX Settembre, 83 – 10122 Torino

tel. 011 4360249 – fax 011 4319338

[istituzionale@teologiotorino.it](mailto:istituzionale@teologiotorino.it)

e-mail Segreteria: [donandrea.pacini@gmail.com](mailto:donandrea.pacini@gmail.com)

Registrazione n. 1 presso il Tribunale di Torino del 27 gennaio 2015

*Direttore responsabile:* Mauro Grosso

*Redazione:* Andrea Pacini (direttore), Gian Luca Carrega e Antonio Sacco (segretari), Oreste Aime, Dino Barberis, Roberto Carelli, Ferruccio Ceragioli, Carla Corbella, Mauro Grosso, Pier Davide Guenzi, Luca Margaria, Paolo Mirabella, Alberto Nigra, Alberto Piola

*Editore:*

Edizioni Nerbini - Prohemio Editoriale srl

via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze - ROC n. 34429 (10.6.2020)

e-mail: [edizioni@nerbini.it](mailto:edizioni@nerbini.it)

[www.nerbini.it](http://www.nerbini.it)

*Realizzazione editoriale e stampa:* Prohemio Editoriale srl - via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze

*Amministrazione e ufficio abbonamenti:*

[abbonamenti@nerbini.it](mailto:abbonamenti@nerbini.it)

**ABBONAMENTO 2024**

Italia € 44,50 – Europa € 64,50 – Resto del mondo € 74,50

Una copia: € 27,00

*Per gli abbonamenti e l'acquisto di singoli fascicoli dal 2022 in poi:*

Versamento sul c.c.p. 1015092776

intestato a Prohemio Editoriale srl, Firenze

# Sommario

Scenari della condizione giovanile in Italia nel «Rapporto Giovani» dell'Istituto Toniolo del decennio 2013-2023 <i>Dino Barberis</i> .....	» 279
La lenta miccia del possibile. Teologia e immaginazione <i>Maria Nisii</i> .....	» 305
Segni dei luoghi. L'esperienza monastica dello spazio abitato, una grammatica per l'umano <i>Emanuele Borsotti</i> .....	» 325
<b>RELAZIONI DEL CONVEGNO DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE SEZIONE DI TORINO (19 febbraio 2020): TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ IN DIALOGO</b>	
Perché l'intelligenza scenda nel cuore: considerazioni per un rapporto virtuoso tra teologia e spiritualità <i>Andrea Pacini</i> .....	» 347
L'esperienza spirituale della liturgia: tensioni e istanze emergenti <i>Paolo Tomatis</i> .....	» 365
Un monastero di donne ai margini della grande città: oasi felice o <i>diversorium</i> (Lc 10,34)? <i>Maria Ignazia Angelini</i> .....	» 379

<b>Ana-teismo. Spiritualità senza Dio?</b> <i>Luigi Berzano</i> .....	» 409
--	-------

<b>Il fascino dell'Oriente</b> <i>Ermis Segatti</i> .....	» 427
--	-------

#### NOTE BIBLIOGRAFICHE

<b>A mani vuote. Il prete, personaggio letterario</b> (M. Nisii).....	» 455
--	-------

<b>Protagoniste marginali. Scrittrici di Scrittura</b> (M. Nisii).....	» 475
---	-------

#### RECENSIONI

<b>M. SCANDROGLIO, Una parola dura, ma feconda.</b> <i>Il linguaggio difficile della profezia e la sua portata «evangelica»</i> (G. Galvagno).....	» 489
--	-------

<b>G. MANZONE, Il volto umano delle organizzazioni.</b> <i>La responsabilità nei processi decisionali</i> (F. Ciravegna) .....	» 492
--	-------

<b>R. LUCAS LUCAS, Temporale Eterno</b> (G. Zeppegno).....	» 494
---	-------

<b>C. CORBELLÀ, Identità sessuale. È possibile un io felice?</b> (P. Mirabella) .....	» 497
--	-------

<b>D. DIMODUGNO, Gli edifici di culto come beni culturali in Italia.</b> <i>Nuovi scenari per la gestione e il riuso delle chiese cattoliche</i> tra diritto canonico e diritto statale (G. Manfredi) .....	» 500
--	-------

<b>C. TORCIVIA, La fede popolare</b> (P. Tomatis) .....	» 504
--	-------

## SCHEDE

F. CASAZZA, <i>La luce di un Altro.</i>	
Commento pastorale alle letture festive dell'anno liturgico A	
ID., <i>Vivendo secondo la domenica.</i>	
Commento pastorale alle letture festive dell'anno liturgico B	
(G. Zeppegno).....	» 507
J. ISAAC, <i>Gesù e Israele</i>	
(M. Bergamaschi) .....	» 508

Quanto al metodo, tale amore si apprende non tanto attraverso la conoscenza, sebbene necessaria, quanto attraverso le relazioni con adulti significativi che attestano che l'amore oblativo è praticabile ed è realmente promettente per la propria vita e per quella degli altri. Adulti che interpretano il proprio compito educativo nel farsi, con la loro vita, ermeneuti del senso nascosto della sessualità (cf. p. 116). Adulti che alla domanda espressa nel sottotitolo del libro, «è possibile un io felice?», rispondono affermativamente con la loro vita.

PAOLO MIRABELLA

**Davide DIMODUGNO, *Gli edifici di culto come beni culturali in Italia. Nuovi scenari per la gestione e il riuso delle chiese cattoliche tra diritto canonico e diritto statale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023, 414 pp.**

Negli ultimi anni è cresciuto il fenomeno della chiusura degli edifici di culto che non vengono più impiegati per la funzione a cui originariamente erano destinati. Ad esempio, riguardo alle chiese di Venezia già nello scorso decennio s'era riferito che «un immane patrimonio costella la città di Venezia pur essendo caratterizzato dall'essere inaccessibile: più di trenta chiese chiuse, abbandonate, inutilizzate o aperte solo per attività saltuarie sono il bilancio di una trasformazione che investe l'intero centro storico immerso nella laguna»: così S. MARINI – M. ROVERSI MONACO, *Le chiese chiuse di Venezia. Mappatura, progetti e criteri di riuso di una costellazione di edifici a fondamento di una nuova idea di città*, nella rivista teematica *In\_Bo* (2017), 358, ma cf. anche, per l'analogia situazione

delle chiese della città di Pisa, F. SUSINI, *Chiese non più chiese: il caso urbano di Pisa*, ivi, 384ss.

Si tratta di un fenomeno preoccupante sotto diversi aspetti: e non solo perché, come si legge nello scritto appena richiamato, a questa stregua spesso viene impedita, o comunque ostacolata, la fruizione di un rilevante patrimonio storico e culturale – e possono anche sorgere non ingiustificati timori per la stessa conservazione di questo patrimonio. Ma anche, e soprattutto, perché per i fedeli esso è un chiaro sintomo della odierna crisi delle vocazioni e della secolarizzazione della società in cui viviamo. E perché spesso provoca disagio pure nell'intera comunità, dato che molte chiese da sempre contrassegnano l'identità delle città, dei paesi e dei quartieri – ed è quasi inutile ricordare che sono le identità comunitarie (ovvio: quando non vengono fraintese o impiegate strumentalmente) che rendono possibile l'esistenza dell'*homme situé* che è alla base dei principi personalistico e pluralistico che sono sanciti nell'art. 2 della Costituzione italiana.

Questo fenomeno implica una serie di questioni che riguardano diverse branche del diritto e diverse discipline giuridiche: il diritto canonico, *in primis* riguardo ai presupposti per la riduzione all'uso profano di una chiesa, eppoi in ordine all'esigenza che in seguito l'edificio venga destinato all'*usum profanum non sordidum* di cui al can. 1222; eppoi il diritto ecclesiastico, ad esempio al fine di valutare se vi siano o meno norme pattizie che possano tutelare la destinazione degli edifici in parola; ma anche il diritto civile, in particolare in ordine alla questione dell'efficacia soggettiva delle clausole

che vengono inserite nei contratti di compravendita delle ex-chiese per evitare che esse vengano impiegate per usi vietati dal diritto della Chiesa; e ovviamente il diritto amministrativo, ad esempio per sapere quali destinazioni dei beni in discorso sono ammesse dalla vigente disciplina dei beni culturali; e persino il diritto internazionale, che può incidere anch'esso sulla sorte di quelli che sono stati luoghi di culto.

Ora, si sa che da tempo gli studi giuridici si sono orientati verso una sempre maggiore settorializzazione e specializzazione: per intenderci, nella autobiografia di Norberto Bobbio si legge che nei suoi anni di docenza nell'Università di Camerino egli aveva insegnato oltre a Filosofia del diritto anche Diritto agrario, ma oggi qualcosa del genere sarebbe quasi impensabile, come quasi impensabile sarebbe pure che a metà carriera un docente universitario possa decidere di passare dall'insegnamento della Filosofia del diritto a quello della Filosofia politica. Vero è che la specializzazione in un determinato settore a volte può essere molto utile, sia perché alcuni rami del diritto ormai sono diventati sin troppo complessi (a volte anche solo a causa della frequenza, e della estemporaneità, degli interventi del legislatore statale), sia perché comunque può consentire un maggiore approfondimento della materia a cui si è dediti: ma d'altro canto essa può comportare pure degli svantaggi, perché talora non consente di cogliere i collegamenti tra le diverse branche del diritto e di affrontare adeguatamente ogni aspetto di ciò che definiamo come esperienza giuridica.

Ecco dunque perché il lavoro di Davide Dimodugno che viene qui recensito persegue un obiettivo non facile, e che

di questi tempi è abbastanza insolito, dato che, dopo aver già trattato la questione della gestione e del riuso delle chiese in diversi saggi, l'autore ha deciso di dedicare a questo argomento la sua prima monografia adottando un approccio multidisciplinare, e dunque esaminandolo da tutti i diversi punti di vista dei quali s'è appena detto.

E ciò perché, come si legge nell'introduzione del libro, in questo modo l'autore vuole individuare tutti gli strumenti giuridici atti a far sì che gli edifici ridotti a uso profano ritornino «alle rispettive comunità che li hanno creati, facendo così comprendere il senso profondo dell'*ecclesia*, ovvero di una comunità universale, composta di persone più che di pietre, aperta al dialogo e al confronto con tutti», affinché questi beni possano «continuare a rivestire un duplice interesse, sia per le comunità dei credenti sia per l'intera società civile».

Sui contenuti di questo ampio lavoro è possibile dare solo dei cenni molto sintetici, ma comunque va detto che nel primo capitolo l'autore prevedibilmente prende in considerazione innanzitutto gli istituti di diritto canonico che rilevano per la questione che qui interessa, e, in particolare, quelli che riguardano la riduzione degli edifici di culto a uso profano, la loro destinazione e la loro dismissione.

Dopo alcune considerazioni sui principi di diritto costituzionale italiano applicabili in materia, esamina la questione pure in una prospettiva che giustamente definisce «poco esplorata», ossia nella prospettiva del diritto comunitario (o, se si preferisce, unionale o eurounitario) e del diritto internazionale, e lo fa svolgendo alcune osservazioni interessanti, e abbastanza inattese per chi si occupa prevalentemente

del diritto statale italiano, ad esempio riguardo alla *soft law* elaborata dagli organismi tecnici internazionali riguardo al patrimonio culturale religioso.

In seguito considera la disciplina statale in tema di beni culturali che si applica al riuso e alla gestione dei beni in discorso, non dimenticando però di affrontare pure le questioni inerenti la valorizzazione, che come noto negli ultimi due decenni è una delle nozioni che attira maggiore attenzione da parte degli studiosi del diritto dei beni culturali.

Infine esamina i non facili problemi civilistici inerenti l'opponibilità ai terzi delle clausole dei negozi di trasferimento degli edifici di culto dismessi tramite le quali si vogliono impedire gli usi indecorosi.

Il secondo capitolo è dedicato – cosa non frequente nelle monografie giuridiche odierne – alla dissamina di una serie di casi concreti di gestione e riuso dei beni in parola verificatisi nell'arcidiocesi di Torino. E così scopriamo che le prassi più recenti dell'arcidiocesi si ripropongono di tutelare le chiese dimese come espressione dell'identità culturale della comunità, e come riferimento simbolico ai valori religiosi che in passato si inveravano nel culto praticatovi.

L'autore peraltro riferisce puntualmente dei risultati di una ricerca d'archivio che riguarda ben quarant'anni di procedimenti di riduzione a uso profano, e si sofferma in particolare sui casi in cui dopo la dimissione l'ex-chiesa non è stata ceduta, perché a suo avviso essi possono fornire «spunti di riflessione utili nella prospettiva di individuare nuove soluzioni giuridiche» per la questione che interessa: ad esempio, dove le ex-chiese sono state date in co-

modato ai Comuni al fine di realizzare in questi immobili attività educative, centri di aggregazione sociale e culturale e persino (in modo abbastanza peculiare) ritrovi giovanili.

Dopo aver riferito della sorte degli edifici che invece sono stati ceduti a terzi, e dopo un confronto delle prassi torinesi con quelle dell'arcidiocesi di Milano, l'autore conclude il capitolo osservando che nel complesso le dimissioni e le dimissioni avvenute nel periodo esaminato non sempre hanno seguito un disegno coerente, e segnala che alcune prassi hanno dato risultati abbastanza deludenti (ad esempio, le cessioni della proprietà di ex-chiese agli enti locali, dato che gli scopi perseguiti dalle autorità ecclesiastiche sono stati raggiunti solo di rado), mentre altre per contro hanno avuto successo: soprattutto quelle che sono passate attraverso il coinvolgimento e la partecipazione della cittadinanza, la quale in genere si è dimostrata pronta a impegnarsi seriamente e fattivamente per restaurare e valorizzare i beni in parola.

Nel terzo capitolo l'autore ricerca nel diritto amministrativo statale gli strumenti che possono giovare al riuso e alla valorizzazione degli edifici ridotti a uso profano che siano al contempo non indecorosi, e utili alle comunità di riferimento: peraltro osservando che per la più parte questi strumenti costituiscono espressione del principio di sussidiarietà, che come ognun sa viene affermato dalla dottrina sociale della Chiesa tramite encicliche quali la *Rerum novarum* e la *Quadragesimo anno*, ed è enunciato nella *praefatio* del vigente Codice di diritto canonico – e se poi si seguono le tesi di Gabriel Le Bras, questo sarebbe solo il più recente dei de-

biti che il diritto amministrativo ha nei confronti del diritto della Chiesa.

Innanzitutto l'autore propone di impiegare per gli edifici in discorso la nozione di beni comuni, che a suo avviso qui potrebbe essere giustificata dal fatto che le ex-chiese sono oggetto di diversi diritti dei cittadini, quale il diritto alla fruizione dei beni culturali del quale qualche tempo fa ha trattato

R. CAVALLO PERIN, *Il diritto al bene culturale*, in *Diritto amministrativo* 24/4 (2016), 495-510. Eppoi esamina puntualmente gli istituti di diritto amministrativo che possono servire allo scopo di cui s'è detto: in particolare, i patti di collaborazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni, segnalando che in questo modo gli edifici di culto dimessi potrebbero fungere da motore per i processi di rigenerazione urbana, come è già accaduto in numerose occasioni con diverse tipologie di beni culturali – cf. ad es. D. THROSBY, *Economia e cultura*, Il Mulino, Bologna, 2005 (orig. 2001), e W. SANTAGATA, *La fabbrica della cultura*, Il Mulino, Bologna 2007. L'autore esamina pure gli strumenti regolati dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dal Codice dei contratti pubblici del 2023, quali le «forme speciali di partenariato» pubblico-privato nel settore culturale e le sponsorizzazioni, oltre a strumenti che vengono previsti da altri testi normativi, oppure sono espressione dell'autonomia negoziale privata, quali le fondazioni di partecipazione e i *trust*.

Nelle conclusioni del lavoro l'autore enuncia anche quello che definisce «un decalogo del riuso», ossia le condizioni che, a suo avviso, possono rendere possibile quel riuso che venga incontro agli interessi sia delle comunità dei credenti sia dell'intera società

civile, a cui ha già fatto cenno nell'introduzione: condizioni tra le quali sono sottolineate in particolare l'importanza della collaborazione tra le autorità ecclesiastiche e quelle statali e la «imprescindibilità» della partecipazione delle comunità di riferimento dei singoli beni, sia di quelle ecclesiali sia di quelle civili, in modo ancora una volta coerente con la sussidiarietà.

Com'è intuibile, il terzo capitolo e le conclusioni sono le parti del lavoro di Dimodugno che chi scrive, occupandosi di diritto amministrativo e di diritto pubblico, ha trovato di maggiore interesse: e anche se in qualche caso certi argomenti forse avrebbero meritato un approfondimento ulteriore (ad esempio riguardo alla nozione di beni comuni, che è tuttora abbastanza controversa, tant'è che negli scorsi anni è stata oggetto di numerosi contributi, fra cui G. FIDONE, *Proprietà pubblica e beni comuni*, Ets, Pisa 2017 e C. MICCICHÉ, *Beni comuni: risorse per lo sviluppo sostenibile*, Editoriale scientifica, Napoli 2018; ma forse non si può chiedere anche questo a chi per trattare compiutamente un argomento ha dovuto traversare una così gran parte delle discipline giuridiche), va detto che l'autore, pur occupandosi in ambito accademico eminentemente di diritto canonico e di diritto ecclesiastico, nel complesso riesce a padroneggiare adeguatamente pure tutte le nozioni di diritto amministrativo che qui interessano.

In ultima analisi lo studio recensito pare dunque condotto con rigore, e merita di essere segnalato per l'originalità sia del metodo impiegato sia delle conclusioni a cui perviene, e sembra a chi scrive che con esso l'autore sia riuscito a raggiungere l'obiettivo che si era prefisso, sicché il suo lavoro po-

trà fungere da punto di riferimento per i futuri studi che nelle diverse discipline giuridiche torneranno sull'argomento che qui interessa – oltre a poter servire alle autorità ecclesiastiche e a quelle statali per orientarsi nelle difficili scelte che riguardano il riuso degli edifici di culto.

GIUSEPPE MANFREDI

**Carmelo TORCIVIA (a cura di), *La fede popolare*, EDB, Bologna 2023, 286 pp.**

La rilevanza del tema della religiosità popolare non sfugge all'attuale ricerca sociologica sulla religione e in particolare sul cattolicesimo italiano (cf. le riletture di Berzano, Pace, Castegnaro, Garelli, citate alle pp. 227-231 del testo qui recensito). La vivacità della cosiddetta «religione popolare» nel panorama italiano, soprattutto meridionale, è interpretata in diversi modi, nel riferimento condiviso a forme di religione non istituzionalizzate che afferiscono ai concetti sociologici di «religione comune», di «religione diffusa» o «basso continuo religioso», non senza connessioni solo in parte sorprendenti tra il popolare tradizionale e la spiritualità postmoderna (p. 165). Su un versante sociologico più esposto all'analisi fenomenologica, si fa riferimento a luoghi e «ambienti» di espressione di quell'eccedenza del sacro che sfugge al «sistema» religioso più istituzionale. Dal punto di vista teologico, lo stimolo proveniente dal magistero di papa Francesco (soprattutto in *Evangelii gaudium*) ha fatto sì che in questi ultimi anni si riprendesse in mano il dossier della pietà popolare, colta in relazione alle dimensioni teologiche del darsi della fede, del darsi dell'e-

sperienza religiosa, dell'immagine di Chiesa che essa veicola, del rapporto con la liturgia. È quanto si propone di fare, con serietà e buoni frutti, il volume curato da Carmelo Torcivia, che raccoglie una serie di studi che sono frutto di un convegno tenutosi a Napoli nel 2022, nella sezione «San Luigi» della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

La decisione, presente fin dal titolo, di definire la religione/religiosità popolare come «fede popolare» indica già una precisa scelta di campo, che intende salvaguardare il carattere teologico del fenomeno in esame, irriducibile alla semplice metodologia antropologica della sociologia o dell'antropologia culturale. In gioco, come osserva Carmelo Torcivia nel saggio di apertura (*Un approccio teologico-pastorale alla fede popolare*), non è «soltanto un modo di pregare e di esprimere le devozioni, quanto piuttosto una vera e propria forma della fede cristiana, inculturata secondo alcune modalità specifiche, ereditate dal passato, e capaci di coinvolgere tutti gli aspetti della vita cristiana» (p. 9, nota 1). Più precisamente la fede popolare è il frutto di una precisa inculturazione della fede cristiana, quella impressa dal modello teologico e pastorale tridentino (p. 20): una forma che si presenta con alcune caratteristiche fondamentali, tra cui spicca il coinvolgimento del corpo e degli affetti, alla ricerca di una più immediata vicinanza con il divino, per la quale non si teme di parlare di «mistica popolare» (EG 124); una forma che è chiamata a fare i conti con un tempo segnato da altri modelli pastorali, improntati ai valori di una fede consapevole e impegnata (pp. 16-25), che a motivo di ciò nutrono sospetti e muo-